

dovuto alla venerazione che gli Albanesi serbano ai loro cani da guardia, una piccola e fortunata lezione non era stata fuor di luogo; al resto della strada avrebbe provveduto il destino.

Sul tardi il cielo si andò rasserenando e noi imboccammo la temuta gola. Sali cavalcava primo, il gendarme secondo, io terzo. Nel fondo della gola, definita a sinistra da ripide balze nude e a destra da alture coperte di boschi, non si sentivano che i colpi secchi provocati dal lento incedere delle nostre tre povere bestie, più morte che vive. A un certo punto Sali e il gendarme misero in guardia i loro fucili, ordinandomi di essere anch'io pronto. Accanto a noi passarono cinque uomini a piedi ed armati che non fiatarono. Agli occhi di Sali e del gendarme parvero malandrini; forse erano poveri diavoli come noi! Giungemmo alle nove e mezza a Levani che dormiva profondamente, e verso le undici il conte Keglevich ci apriva le porte della sua casa ospitale. Mentre la sua bella cameriera ungherese mi serviva la cena, io già pensava di sprofondarmi senza peccato nel morbido letto che mi si andava preparando. Mi risvegliai alle dieci dell'indomani.

Eccoci finalmente all'ultimo giorno, il 15 agosto. Salutiamo il Conte e la sua colonia e inforchiamo i basti. I cavalli si muovono dopo un quarto d'ora. Veniamo a Cafarani, indi, per il sentiero ai piedi dei Malacastri, sulla destra della Vojussa a Singierc', dove guadiamo il fiume con serio pericolo di venire travolti dalla corrente: l'acqua torbida arrivava a mezzo ventre dei cavalli e noi non conoscevamo la rotta. Anche qui provvide la buona stella.

Da Armeni proseguimmo per Vallona, fermandoci casualmente ai molini della Suscitsa, dove Sali salvò un contadino che minacciava di essere ucciso da venti avversari componenti una caravana. In Vallona ritrovammo la pace e l'allegria nell'amica casa di Bosio. Quanta felicità e contentezza non provai per avere esaurito il programma di viaggio prefissomi, aiutato in mille maniere dall'egregio nostro Rappresentante e dal suo bravo e fedele Sali! Sono momenti della vita che non si dimenticano più ed io ne serberò sempre con gratitudine somma il ricordo.

Non sentimento superficiale di dovere, ma amicizia filiale mi sospingevano, dopo la preparazione di tutto l'abbondantissimo materiale raccolto durante queste escursioni del 1892, di arrivare fino a Prevesa a ringraziare personalmente il Console Millelire, che dalla villeggiatura di Mitica sull'Jonio in faccia ai ruderi di Nicopoli ripetutamente mi invitava di andar a passare alcuni giorni colla sua famiglia. Così il 20 agosto mi imbarcavo per Corfù sul piroscalo del Lloyd, dalla qual città, trasbordando nella notte del successivo 21 sul vapore locale della stessa Compagnia, giungevo a Prevesa nella mattina del 22 festosamente accolto dal Console, il quale mi conduceva a Mitica colla sua carrozza.

Mitica è piccolo villaggio cristiano di proprietà di Hussein-bei, noto capo albanese dell'Epiro inferiore, a breve ora da Prevesa. È situato sulle rupi quaternarie dell'Jonio là dove si arrestano a N.O. i folti ed esuberanti oliveti